



L'EVOLUZIONE DELLA MINACCIA TERRORISTICA MEDIANTE L'USO DI AGENTI CBRN

STEFANO DAMBRUOSO

Il rischio di attentati con l'impiego di armi non convenzionali contrassegna l'evoluzione della minaccia terroristica, disegnando scenari che hanno indotto le autorità di governo a riconsiderare il grado di prontezza, le risorse e le capacità con cui limitarne l'impatto. Nel quadro di una strategia efficace di prevenzione e contrasto è indubbio il ruolo centrale dell'intelligence, quale strumento fondamentale per consentire di conoscere la minaccia e indirizzare in maniera mirata le risorse per ridurre al minimo le probabilità che essa si concretizzi. Allo stesso tempo, si conferma imprescindibile rafforzare la cooperazione internazionale.

Nel novembre 2018 è stato arrestato in Italia un cittadino palestinese residente in Sardegna, sospettato di aver pianificato un attentato di matrice terroristica nel nostro paese con l'impiego di agenti chimici. Alcuni dei documenti e filmati rinvenuti nel corso delle indagini recavano la descrizione di processi produttivi di un potente agente citotossico in grado di provocare la morte celebrale. Il soggetto aveva già assistito il cugino nella preparazione in Libano di un attacco terroristico mediante l'avvelenamento di risorse idriche necessarie all'approvvigionamento dell'esercito, maturando l'intento di colpire il territorio sardo per seminare il terrore e lanciare un segnale di possibile diffusione del rischio di contaminazione in qualsiasi luogo.

Alla stesura del saggio ha collaborato Francesco Saverio Bucci, analista specializzato in Difesa, informazioni e sicurezza.

Tanto i governi quanto l'opinione pubblica guardano con preoccupazione crescente al pericolo costituito dalla disponibilità di agenti chimici, biologici, radiologici o nucleari (Cbrn) da parte di terroristi. Nell'autunno del 2001 gli attentati all'antrace negli Usa hanno fatto suonare un primo campanello di allarme. Successivamente, gli attacchi alle reti del trasporto pubblico di Madrid e Londra hanno traslato la minaccia anche in Europa. La presa di coscienza del rischio di attentati con l'impiego di armi non convenzionali e dell'entità dei danni economici e sociali hanno indotto le autorità di governo a riconsiderare, a tutti i livelli, il grado di prontezza, le risorse e le capacità con cui limitare l'impatto di minacce del genere, che non solo possono paralizzare la normale vita quotidiana ma offrono a singoli terroristi o a gruppi eversivi un'arma potente con cui sferrare attacchi contro la società, persino in assenza di una vera attitudine o volontà di mettere in pratica l'intento. Particolare attenzione è stata riservata al perfezionamento dei sistemi di monitoraggio per il controllo della diffusione delle armi di distruzione di massa (Wmd) e per ostacolarne l'utilizzo. Molteplici iniziative internazionali hanno contribuito all'adozione di misure finalizzate a impedire ai terroristi, o a coloro che li supportano, di acquistare e fabbricare armi Cbrn, materiali e tecnologie collegate. Come noto, l'azione terroristica è volta a creare un clima di tensione tra la popolazione e a scardinare il senso di sicurezza a livello sociale e individuale. A essere incisa è proprio la sfera psicologica: l'ansia di un attacco terroristico origina inquietudine, inducendo i cittadini a evitare luoghi pubblici come metropolitane, cinema, stazioni ferroviarie, aeroporti. L'impatto mediatico di atti terroristici, anche non eclatanti, può provocare conseguenze più gravi di quelle immediatamente percepibili quali effetti diretti dell'evento. L'attacco della setta Aum Shinrikyo ai danni della metropolitana di Tokyo nel 1995 con un gas nervino ne è stata una conferma. A fronte di una decina di decessi e di oltre seimiladuecento intossicati in maniera immediata o anche solo indiretta, l'impatto psicologico fu enorme. L'inalazione, l'ingestione o la penetrazione cutanea di tali agenti possono comportare rischi gravi, acuti o cronici, e financo la morte, causando lesioni funzionali e disturbi anche irreversibili dei normali processi fisiologici. Queste sostanze sono in grado di rendere inefficienti infrastrutture critiche come quelle sanitarie, le risorse idriche, energetiche, alimentari e i trasporti. Negli ultimi anni, l'evoluzione della minaccia terroristica e la trasformazione delle metodologie operative si sono saldate al concetto di bassa sofisticazione della tecnologia offensiva, analoga a quella usata nella metropolitana di Tokyo. Rapporti di agenzie governative di informazioni da tempo segnalano che organizzazioni terroristiche non avrebbero scrupoli a mettere in atto attentati in Europa attraverso l'uso di armamenti Cbrn. Laboratori di produzione e siti di stoccaggio di sostanze chimiche sarebbero stati rinvenuti nei territori compresi tra Iraq e Siria dove l'Isis ha saccheggiato e governato per diverso tempo. Con il progressivo ritiro dai territori occupati, nel teatro degli scontri vengono periodicamente recuperate armi non convenzionali improv-

visate, sia di natura chimica che batteriologica, nonché agenti contaminanti. Nel gennaio 2014 in un villaggio della provincia siriana di Idlib, occupato fino a quel momento da terroristi di Daesh, è stato rinvenuto un computer in cui erano presenti manuali sulla gestione di operazioni terroristiche unitamente a quelli riguardanti lo sviluppo e la sperimentazione di armi chimiche e batteriologiche nonché indicazioni di impiego in previsione di un attacco su larga scala. Nel gennaio del 2017, durante la lunga battaglia per la liberazione di Mosul, le forze speciali di Bagdad hanno rilevato la presenza di laboratori farmaceutici universitari convertiti in veri e propri centri di sperimentazione di armi chimiche, destinate a colpire obiettivi occidentali. Ciò ha concorso ad alimentare la preoccupazione circa un possibile utilizzo di tali tecnologie in danno di cittadini europei. Nel febbraio del 2016, lo smantellamento di una cellula affiliata a Daesh e operante in Marocco è stato considerato la prova che l'Isis mirasse a compiere attacchi ad ampio raggio. Le autorità marocchine hanno recuperato agenti chimici, biologici e una grande quantità di fertilizzante, suscettibili di utilizzo per la produzione di un numero significativo di esplosivi artigianali. L'interesse da parte di organizzazioni terroristiche all'acquisizione di armamenti Cbrn si coglie, ancor più, considerando che anche la sola minaccia di un loro impiego potrebbe rappresentare uno strumento efficace per imporre condizioni ed estorcere alla comunità internazionale concessioni sul piano economico, politico o militare. Intrinsecamente, la minaccia di ricorrere a questi armamenti rappresenta un catalizzatore per la strategia comunicativa jihadista in una fase di attività vacillante e frammentata. Propagandare l'impiego di un'arma silente e facilmente occultabile è in linea con un terrorismo sempre meno rumoroso e che punta sulla cassa di risonanza dei media. Anche la fase di preparazione dell'eventuale agente contaminante paleserebbe difficoltà e rappresenterebbe un rischio molto elevato per il potenziale attentatore. Nel caso estremo di martirio, potrebbe esser messo in atto l'auto-contagio – una volta ottenuto l'agente contaminante – e la successiva propalazione all'interno di luoghi densamente popolati potrebbe realizzarsi mediante mezzi ad alta mobilità, per aumentare le probabilità di diffusione. Per contrastare in maniera efficace lo scenario tracciato è necessario analizzare attentamente la minaccia in modo da approntare adeguate misure per prevenirla, nel quadro di una strategia integrata a più livelli. In tale contesto è indubbio il ruolo centrale dell'intelligence, quale strumento fondamentale per consentire di conoscere la minaccia e indirizzare in maniera mirata le risorse per ridurre al minimo le probabilità che essa si concretizzi. L'analisi delle *lessons learned* negli ultimi decenni, oltre a far trasparire una chiara necessità di promozione, da parte dei partner euro-atlantici, delle azioni comuni basate su risorse ed esperienze condivise, e di ulteriore incremento dello scambio di informazioni, evidenzia la necessità di sviluppare adeguati dispositivi di sorveglianza e

monitoraggio delle infrastrutture critiche, di assicurare una costante osservazione delle installazioni che potrebbero detenere materiale sensibile (università, centri di ricerca, laboratori, depositi civili), nonché un attento tracciamento del traffico illecito di armamenti Cbrn. L'uso e la diffusione di questi ultimi sono già stati oggetto di riflessione da parte degli stati dopo il loro impiego nei due conflitti mondiali. Con l'intensificazione della Guerra fredda, entrambi gli schieramenti contrapposti svilupparono e produssero Wmd in notevole quantità a fini di deterrenza strategica. Contestualmente, il loro continuo sviluppo portò la comunità internazionale a redigere trattati e supportare organizzazioni multilaterali per prevenirne la diffusione. Negli anni Novanta, con la firma tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica degli accordi Start, si vollero limitare e diminuire gli arsenali di Wmd, decrementandone il ruolo politico e strategico. Con la fine della Guerra fredda, la successiva dissoluzione dell'Urss e la conseguente dismissione degli arsenali, l'attenzione della comunità internazionale si focalizzò su un ulteriore allarmante aspetto: il contrabbando e l'uso illecito di materiale Cbrn da parte di organizzazioni di matrice terroristica.

Per promuovere un coordinamento generale nella lotta al terrorismo, il Segretario generale delle Nazioni Unite nel luglio del 2005 istituì la *Counter-Terrorism Implementation Task Force*, organismo con compiti di condivisione delle informazioni, coordinamento strategico, operativo e tattico per le attività da intraprendere in attuazione del piano delle Nazioni Unite di lotta al terrorismo. In Italia occorrerà attendere il 2016 per vedere ratificata la Convenzione di New York sulla soppressione di atti di terrorismo nucleare, con la legge 28 luglio 2016, n. 153. In tale contesto è stato individuato nel ministero della Giustizia il punto di contatto nazionale per gli impegni contemplati dal trattato (art. 6) e il dicastero è destinatario di specifiche comunicazioni da parte del P.M. procedente in ordine a taluni dei reati ex art. 280-ter c.p. (*Atti di terrorismo nucleare*); l'onere informativo riguarda, in particolare, l'avvenuto esercizio dell'azione penale e il relativo esito, nonché l'esecuzione di provvedimenti applicativi della misura di custodia cautelare nei confronti di indagati per i medesimi reati. Le informazioni devono poi essere partecipate agli stati parte della Convenzione tramite il Segretario generale dell'Onu. Dell'ubicazione e conservazione dei beni oggetto di sequestro è data comunicazione anche al direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Di rilievo, inoltre, la disciplina sulla sorte dei materiali radioattivi sequestrati nell'ambito di un procedimento penale per le fattispecie criminose in parola (art. 7). Al riguardo, è previsto che:

- del sequestro l'autorità giudiziaria deve informare il prefetto territorialmente competente, che, a sua volta, ne dà comunicazione ai ministri dell'Interno, della Salute e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, oltre al Dipartimento della protezione civile;
- il prefetto, su parere dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare (Isin), deve adottare i provvedimenti necessari alla messa in sicurezza dei materiali radioattivi (eventualmente procedendo autonomamente in caso d'urgenza);

- i beni sequestrati sono conferiti alla Società gestione impianti nucleari;
- qualora si tratti di beni mobili da restituire ad altro stato parte della Convenzione, provvede il ministero dello Sviluppo economico, sentiti, oltre all'Isin, anche i ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il successivo art. 8 introduce, nel d.lgs. 17 marzo 1995, n. 230, l'art. 156-bis che demanda a un decreto del ministro dello Sviluppo economico (di concerto con quelli dell'Interno, dell'Ambiente, della Salute, delle Infrastrutture e previo parere dell'Isin), l'individuazione delle sostanze radioattive e delle opportune misure di protezione nell'impiego delle stesse, tenendo conto delle raccomandazioni dell'Aiea.

In conclusione, la rilevanza della minaccia rappresentata dal potenziale impiego di armamenti Cbrn per finalità terroristiche impone la necessità di migliorare l'architettura di prevenzione e intervento in caso di attacco così connotato. In tale direzione è imprescindibile rafforzare la cooperazione internazionale per sviluppare una strategia condivisa e sinergica che, facendo tesoro delle esperienze sul campo, consolidi le attività di sviluppo e ricerca in materia di nuove tecnologie per la rilevazione degli agenti Cbrn, integrandole con altre fonti di informazione, tra cui in primis le agenzie di sicurezza e gli altri attori dell'attività di contrasto al terrorismo internazionale. Ciò nella consapevolezza che la dimensione tecnologica delle misure destinate a migliorare la capacità di risposta a fronte di simili attacchi non deve far passare in secondo piano la dimensione umana 

BIBLIOGRAFIA

- G. ALLISON, *Nuclear terrorism, the Ultimate preventable catastrophe*, Time Books, New York 2004.
- S.M. AUBREY, *The new dimension of international terrorism*, Hochschulverlag, Zurich 2009.
- F. CILLUFFO ET AL., *Combating chemical, biological, radiological, and nuclear terrorism. A comprehensive strategy*, Center for Strategic and International Studies (Csis) 2001.
- F. DAMBRUOSO, *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie*, Dike giuridica, Roma 2018.
- I.D. DAVIS, *Proliferation security initiative: combating illicit WMD trafficking*, Economic and Social Research Council 2006.
- C.S. GAL ET AL., *Security informatics and terrorism: patrolling the web. Social and technical problems of detecting and controlling terrorists' use of the world wide web*, Ios Press, Amsterdam 2008.
- J.M. MCCOMB, *Closing Pandora's box: the threat of terrorist use of Weapons of Mass Destruction*, «Global Security Studies» IV (2013) 1, pp. 71-92.
- R. MUGAVERO, *Armi non convenzionali, nuovi scenari della sicurezza e Cbrne intelligence*, «Gnosis» XXI (2015) 2, pp. 56-63.
- R. MUGAVERO, *Rischio Cbrne e proliferazione Wmd. Scienza, ricerca, innovazione e sicurezza nazionale*, «Gnosis» XXII (2016) 3, pp. 34-41.
- M. NONES – F. DI CAMILLO, *La minaccia NBCR: potenziali rischi e possibili risposte*, Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS), Roma 2008.
- A. PLEBANI, *Attractiveness of WMD for radical islamist movements: ideological constraints, black-spots and failed-weak States*, «Strategic Insights» VI (2007) 5.
- F. SCHREIER, *WMD proliferation: reforming the security sector to meet the threat*, Potomac Books Inc. 2009.
- B. STANISLAWSKI – M. HERMANN, *Transnational organized crime, terrorism and WMD*, Center of International Development and Conflict Management (Cidcm), University of Maryland 2004.